

PROMEMORIA: NON TUTTI I GAS SONO UGUALI

«Non comprendo questo **strepitare** sull'uso dei **gas**. Sono fortemente **favorevole** all'uso di gas contro **tribù incivili**». Parole di un campione della **democrazia** del XX secolo: **Churchill**. Era il 1920. Quindici anni più tardi, l'**Italia** si lanciava nell'impresa d'**Etiopia**: una guerra dura e **difficile** a detta di tutti. E che l'Italia **vinse**, si dice, anche **grazie** all'uso di **gas**. In realtà quell'**arma** era stata usata – e lo sarebbe stato anche in seguito – da molti **eserciti**, anche di nazioni **coloniali democratiche**, senza che nessuno **studioso** abbia mai cercato di **fondare** su quegli **episodi** questioni di **coscienza nazionale**. In Italia invece è accaduto. Con quale **fondamento** ed equilibrio ogni lettore di «**Storia in Rete**» potrà **giudicare** dalle pagine che seguono...

di Emanuele Mastrangelo

Molti ricorderanno la patetica marcia indietro di Indro Montanelli dopo la lunga *querelle* con Angelo Del Boca sulla questione dell'uso dei gas in Etiopia: nel 1995 Montanelli difese a spada tratta una tesi negazionista fin quando Del Boca – carte alla mano – non lo mise spalle al muro. Il grande vecchio del giornalismo fu costretto a riconoscere d'aver sbagliato non senza

aggiungere un piccolo passaggio di grande interesse: «non ho negato l'uso dei gas per riscattare e nobilitare quella impresa».

In questa sede tratteremo più della storia delle idee che non del numero delle bombe all'iprite piovute in testa all'esercito del Negus. E quel passaggio di Montanelli ci dice su un (falso) problema storiografico molto più di carte e carteggi. Perché il nocciolo della questione non è tanto nell'uso o meno dei gas nelle guerre coloniali, una scoperta dell'acqua calda di cui invece alcuni sembrano andare molto fieri, quanto la sua

interpretazione in sede di critica storica. Montanelli dovette aggiungere un autodafé al proprio «atto di contrizione», che consiste nella premessa che egli non aveva alcuna intenzione di difendere l'indifendibile: e cioè il colonialismo, per giunta quello in camicia nera. La premessa inconscia nascosta dietro quell'autodafé era che Del Boca, in quanto fustigatore dell'operato degli italiani, era indubitabilmente in buona fede, mentre ogni difensore dello stesso doveva premettere dei «*confiteor*» e aggiungere distinguo su distinguo per poter comprovare la stessa onestà intellettuale. Il che

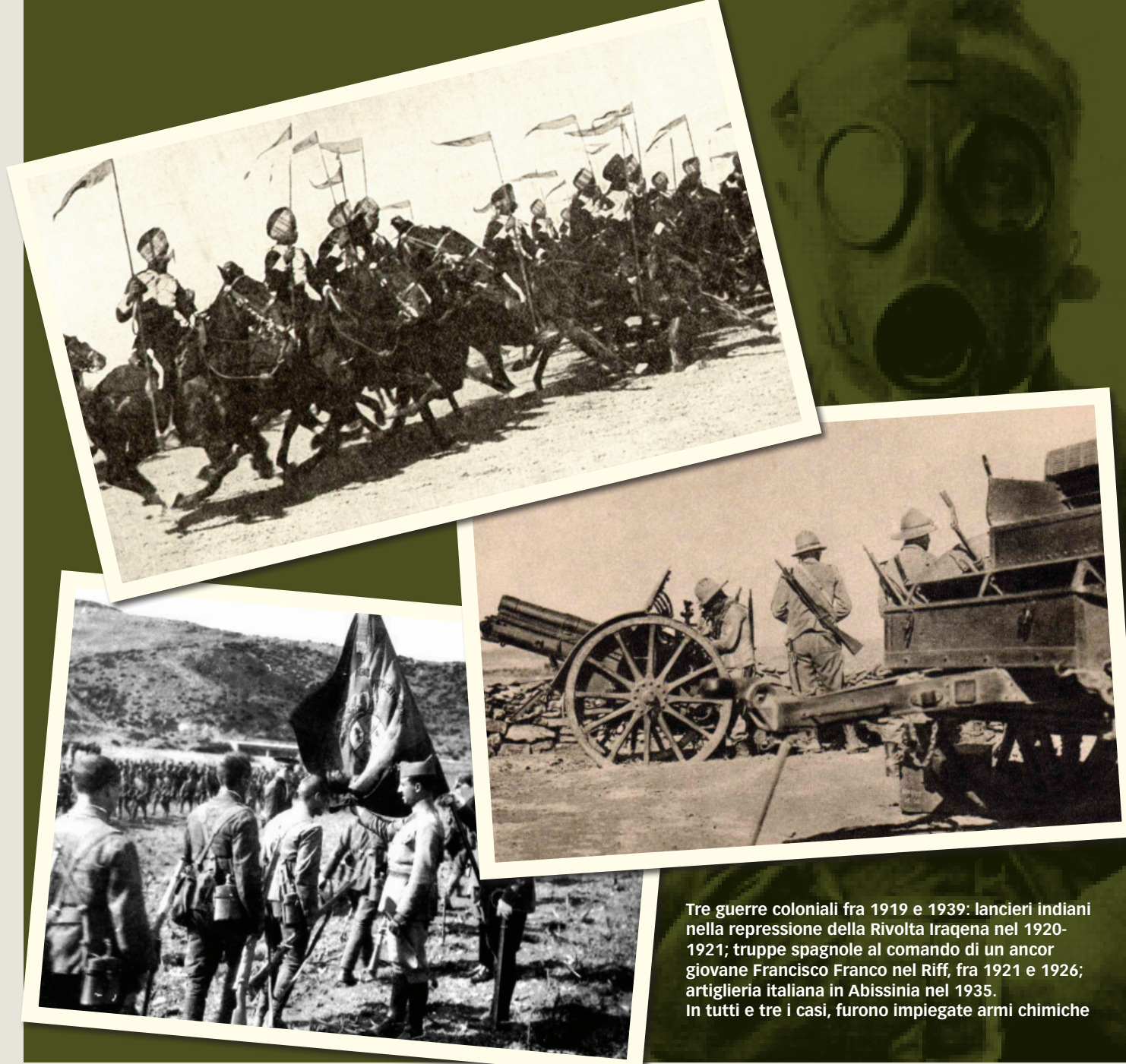
– si vede benissimo – è un'asimmetria ideologica basata su presupposti fallaci e intimamente incoerenti.

La storia della «scoperta» dell'uso dei gas in Etiopia è in se stessa una vescica mediatica gonfiata. E' verissimo che fin dal 1935 le fonti ufficiali italiane omisero sistematicamente quasi ogni riferimento alla guerra chimica nell'Impero. Una pulizia tale che invano si cercherebbero accenni all'uso di queste armi nei testi contemporanei, come per esempio ne «La conquista dell'Impero» del generale Aldo Cabiati (Sonzogno, 1938) o nei manuali di guerra chimica come

quello coevo del maggiore Attilio Rizzo che troverete citato nell'articolo di Colloredo più oltre. Un'omissione «fascista» senza dubbio, che però continua nel dopoguerra, tanto che perfino una pubblicazione ideologicamente schieratissima come la «Storia del Fascismo» di Enzo Biagi, 1964 (che pure giunge al limite del grottesco su altri aspetti «neri» del Regime) è invece totalmente silente sul tema dei gas in Abissinia. Eppure basterebbe parlare con qualunque ottantenne per sentire voci sull'uso dell'iprite (o «*leprite*», come l'approssimazione popolare aveva deformato questo nome) fatto dai nostri in Africa perché «gli

abissini correvano a piedi nudi, e così si scottavano e non potevano combattere». Un «re nudo», insomma.

Nel dopoguerra l'omissione diviene omertosa: non è solo l'ufficialità italiana a cancellare ogni accenno all'uso di queste armi in Etiopia, ma anche il governo di Addis Abeba cessa di accusare l'Italia, forse anche per evitare un approfondimento sulle rodomontesche esagerazioni dichiarate in sede di Società delle Nazioni dallo stesso Haile Selassie durante la guerra. Eppure da omissioni omertose a «storia negata» ce ne passa: Renzo De Felice in «Mussolini il duce. Gli



Tre guerre coloniali fra 1919 e 1939: lancieri indiani nella repressione della Rivolta Iraquena nel 1920-1921; truppe spagnole al comando di un ancor giovane Francisco Franco nel Riff, fra 1921 e 1926; artiglieria italiana in Abissinia nel 1935. In tutti e tre i casi, furono impiegate armi chimiche